

L'Aurora

A pagina 2

Il programma
della
Settimana
Santa 2013



**Papa Francesco:
il rigore
e la semplicità**

Programma della Settimana Santa 2013

Carissimi fedeli,
quest'anno la settimana Santa è particolarmente arricchita dal dono del nuovo Pontefice, il Papa Francesco. Insieme con lui preghiamo lo Spirito Santo perché, dopo l'illuminante scelta caduta su quest'uomo umile, continui ad arricchirlo dei Suoi doni

affinché la Chiesa continui ad essere il faro che illumina, la guida che indica il cammino, la Madre tenerissima che porta in braccio i suoi figli. Con questi sentimenti vi benedico di cuore e vi auguro di vivere una vera **Pasqua di Resurrezione.**

Don Antonio

DOMENICA DELLE PALME E DELLA PASSIONE DEL SIGNORE GIORNATA DELLA CARITA'

Ore 7.30 – Santa Messa

Ore 10.30 – Benedizione delle palme e dei rami d'ulivo sul sagrato della Chiesa del Rosario
Processione verso la Chiesa Parrocchiale e Santa Messa

Ore 18.00 – Santa Messa

Da Lunedì a Mercoledì santo:

SOLENNI ADORAZIONE EUCARISTICA "QUARANTORE"

ore 7.30 – Santa Messa ed esposizione del Santissimo Sacramento

ore 17.30 – Benedizione Eucaristica

ore 18.00 – Santa Messa

TRIDUO PASQUALE

GIOVEDÌ SANTO

Ore 10.00 Cattedrale di Oppido Mamertina: Messa del Crisma presieduta dal
Vescovo

Ore 18.00 Santa Messa Solenne "In Coena Domini" con il rito della Lavanda
dei Piedi.

Reposizione del Santissimo Sacramento.

Ore 23.00 Veglia di preghiera comunitaria.

VENERDÌ SANTO

Ore 18.00 Solenne Azione Liturgica (Liturgia della Parola, Adorazione della
Croce e Comunione).

Ore 21.00 Solenne Via Crucis per le vie della Città.

SABATO SANTO: GIORNATA DEL SILENZIO INTERIORE

Ore 23.00 SOLENNE VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA.

DOMENICA DI PASQUA: RISURREZIONE DEL SIGNORE

Sante Messe: ore 7.30 – 9.30 – 11.30 – 19.00

L'Aurora

*Notiziario della Parrocchia
«Maria SS. delle Grazie»
in Taurianova*

Redazione: presso la sede
dell'Azione Cattolica
Parrocchiale - via Roma 14

Don Antonio Spizzica
Direttore

Toni Condello
Coordinamento Redazione
e Progetto grafico

Redazione
Massimo Greco
Nadia Macri
Ilario Nasso
Maria Perri
Francesco Scarcella
Roberto Zappone

Questo giornale è aperto alla collaborazione di chiunque sia portatore di idee concrete e propositive. Per la pubblicazione la Redazione, ovviamente, si riserva il diritto di vagliare la natura e i contenuti di tali contributi.

redazioneaurora@libero.it



di don Antonio Spizzica

La Risurrezione: un avvenimento di fede e d'amore

La Pasqua è la festa delle feste, fondamento della fede cristiana: «Se Cristo non fosse risorto vana sarebbe la nostra fede, inutile la nostra predicazione». Così si esprime San Paolo nella lettera ai Corinzi. Gesù il Messia è risorto ed è vivente per sempre in mezzo a noi. Solo al

ripeterlo, questo annuncio riempie il nostro cuore di una gioia incontenibile. Sapere che Gesù è vivo per sempre, che ha vinto la morte è motivo di travolgente desiderio di cantare, di danzare, di gridare ad alta voce che la vita è bella, che tutto cambia, che un'avventura meravigliosa è iniziata e non si

fermerà più. Di «corsa»,

vorrei ripercorrere, con il Vangelo di Giovanni quel mattino di Pasqua. Tutti corrono, quel primo giorno della settimana: corrono le donne quando ancora è buio non solo nel cielo, ma nel cuore; corrono Pietro e Giovanni a verificare l'inverificabile, corrono i discepoli di Emmaus per annunciare di aver incontrato il Signore per strada come un compagno di viaggio, correranno gli apostoli in Galilea per vedere di nuovo Colui che li ha preceduti e vuol mangiare con loro un po' di pane e pesce sulla spiaggia. Per riconoscere Gesù risorto bisogna muoversi, bisogna crescere nella fede e nell'amore, bisogna correre, bisogna uscire dalle paludi stagnanti dell'evidenza, di una scienza che nega il mistero, di una religiosità che senza amore e stupore diventa stanca ripetizione di riti, di una vita che vola sempre basso e non sa innalzarsi al desiderio puro d'infinito, di bellezza e d'eternità.

Qualche anno fa, durante una trasmissione televisiva non più andata in onda, fu posta la domanda: «Tu credi che Gesù è risorto»? Le risposte di alcuni dei partecipanti, peraltro persone importanti, furono: «sì, è risorto nel desiderio di coloro che l'amavano... è solo un'illusione la Resurrezione, direbbe Freud, un'illusione vitale...» ...e ancora: «Sono gli apostoli che dopo molto tempo hanno scritto che Gesù è risorto. Migliaia di martiri che hanno dato la vita per una illusione di pochi fanatici» ...oppure: «la resurrezione di Cristo è semplicemente la speranza che alla fine i buoni vinceranno». Gente importante che però si è fermata, non corre più,

non cerca più. Ha paura di Dio, ha paura di credere alla stravolgente novità della Resurrezione. Le persone semplici e piccole non hanno paura di credere alla Resurrezione. Torniamo però al Vangelo. È il primo giorno dopo il sabato, quel primo

giorno che ci richiama tanto il primo giorno della creazione del mondo. Che cos'è, infatti, la Resurrezione, se non una nuova creazione più splendida della prima? Due donne corrono verso il sepolcro, una di queste è Maria di Magdala, la peccatrice che, dice il vangelo di Luca, era stata posseduta da sette demoni... meraviglie della creazione

vigilie della creazione

nuova che fa risorgere dal peccato anche queste persone! Perché vanno al sepolcro?

Quando muore qualcuno che ci è caro, i primi giorni sono terribili. Ci si aspetta di rivederne il volto e il sorriso da un momento all'altro. Ci si aspetta di averlo intorno come sempre, di sentire la sua voce. Ma invano! Allora viene il desiderio di andare al cimitero per restare almeno vicini, quasi per far durare un po' di più la sua presenza. Le donne del Vangelo hanno vissuto questa esperienza, e non si aspettavano di sicuro di vedere quello che hanno visto: un sepolcro scoperchiato, un terremoto come il giorno della morte, quasi che la natura stessa partecipasse agli eventi divini, un angelo in bianche vesti che le rassicura: «**Non abbiate paura.. so che cercate Gesù il Crocefisso. Non è qui. E' Risorto**». Ma le donne hanno paura. Vanno da Pietro ad annunciare che hanno portato via il corpo di Gesù.

Pietro e Giovanni, il discepolo che Gesù amava, vanno al sepolcro. Corrono entrambi anche se con risultati diversi. Entrano in quella tomba ormai vuota. Vedono le bende per terra e il sudario ancora piegato in un luogo a parte. Allora si aprono i loro occhi, gli occhi della fede. Gesù non è più qui perché questo è il luogo dei morti mentre Gesù è risorto e vive. Allora per primo Giovanni che amava Gesù, e da lui era più amato, «**vide e credette**». La Resurrezione non solo fatto storico, ma avvenimento di fede e di amore! Perché solo con il cuore si vede realmente. Solo l'amore vince la paura.

Buona Pasqua a tutti.

Il Signore è veramente risorto e scalda i nostri cuori

La luce del mattino di Pasqua: desiderio di guardare al futuro con speranze fondate

di Maria Perri

La Pasqua quest'anno pare giungere quasi inaspettata. Siamo tutti immersi in così tante difficoltà e problemi, da non riuscire a distogliere gli occhi da essi. Sentiamo un forte bisogno di normalità, di belle notizie capaci di squarciare il grigiore che ci sovrasta e ci opprime. A chi dobbiamo rivolgerci, come e dove trovarle? La Pasqua è questa notizia, ha una tale capacità. Il fatto che essa ci colga di sorpresa può forse consentirci di scoprire meglio il significato ed il valore della risurrezione di Gesù. Scardiniamo il ragionamento di tanti che considerano la sconfitta del venerdì santo; che invece si è trasformata nella vittoria della domenica di Pasqua, che ha permesso lo sbocciare di un germe di vita nuova, che né sofferenza né morte, potranno più sconfiggere.

Da quel mattino lontano più di due millenni, un nuovo e inedito modello di uomo cammina sulle strade del nostro mondo e prefigura l'aspettativa di un'esistenza nuova ed eterna. È di questa novità che tutti, dal più grande ai più piccoli, dai governanti del mondo ai lavoratori di tutti i ceti sociali, abbiamo bisogno oggi. La «bella notizia» di «vita buona» che arriva dal passag-

gio di Gesù oltre la morte ci testimonia che i nostri giorni, le nostre difficoltà non sono estranee al suo dinamismo di speranza.

Alla luce del mattino di Pasqua «il desiderio di poter guardare con speranze fondate verso il futuro» (Benedetto XVI), non è più una pretesa assurda. San Paolo ci dice: «Per mezzo del battesimo siamo stati sepolti insieme a Lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova» (Romani 6,4). «Grazie alla fede questa vita nuova plasma tutta l'esistenza umana sulla radicale novità della risurrezione» (Galati 5,6).

La fede è una questione di cuore e di testa, una questione che impegna l'uomo nella sua totalità, è una questione di vita che ci fa dono di questa consapevolezza e apre i nostri cuori alle sconfinata ragioni della speranza. Scriveva la «mistica di strada» Madeleine Delbrel: «il cristiano ha imparato da Dio le leggi della vita eterna che germina, cresce e si espande dalla nascita alla morte. Ma dal momento che egli è cristiano, è responsabile della germinazione, della crescita, della fecondità di questa vita eterna nell'umanità».

Ebbene, Il cristiano deve oggi, proclamare queste leggi della vita a tutte le creature, deve viverle lui stesso, deve viverle anche per quanti le rifiutano, attraverso l'offerta volontaria della propria vita a Cristo. La chiesa, pur con tutti i suoi limiti umani, è chiamata a farsi come Cristo, compagna di viaggio degli uomini d'oggi e a continuare l'opera di Gesù, sotto la guida dello Spirito Santo.

Lo slogan pasquale «il Signore è veramente risorto, per la potenza dello Spirito Santo», raggiunga e scaldi i nostri cuori. Esso risuona in tutte le chiese del mondo, è un grido forte che squarcia le tenebre del male, personale e sociale, che getta luce sui grandi ed irrisolti problemi del mondo, che ridesta speranza nel cuore di chi cerca un senso per la propria vita. È in grado di immettere in noi quello stesso dinamismo che fu dei primi apostoli di Gesù, un dinamismo generatore di speranza, di «vita buona» e di vita vera.

La risurrezione di Gesù ci riconferma che ci è stata donata la novità delle novità, ci è stato affidato un dono da condividere, la possibilità di far rifiorire la speranza che può essere la risposta a quest'ora di tristezza e di prova.

Di vero cuore, buona Pasqua a tutti.



Risurrezione, da *Missale Romanum* ..., Venezia 1741.

Le sue dimissioni un sublime atto d'amore verso la Chiesa

Il coraggio di Benedetto XVI un Papa che non dimenticheremo

«**D**opo aver ripetutamente esaminato la mia coscienza davanti a Dio, sono pervenuto alla certezza che le mie forze, per l'età avanzata, non sono più adatte per esercitare in modo adeguato il ministero petrino... Per questo, ben consapevole della gravità di questo atto, con piena libertà, dichiaro di rinunciare al ministero di Vescovo di Roma, Successore di San Pietro...», questo è stato l'annuncio fatto l'11 febbraio 2013, in latino, da Benedetto XVI durante il concistoro per la canonizzazione dei Martiri di Otranto e di altri tre beati. Una decisione epocale, un evento storico che ha lasciato senza parole, dapprima i Cardinali e a seguire tutta la Chiesa. Passato lo shock iniziale, la preghiera e la speranza hanno preso il posto dell'iniziale senso di smarrimento che ha pervaso istantaneamente ogni cattolico; grande commozione e tenerezza hanno accompagnato i restanti giorni del papato di Joseph Ratzinger, fino al commiato del 28 febbraio 2013.

di Massimo Greco

La consolazione di non essere stati abbandonati dal Papa ha trovato fondamento nella certezza che, come spesso succede nella vita, soprattutto per gli avvenimenti imprevisti e dolorosi, tutto ha un senso quando le vicissitudini del vivere si «guardano» con gli occhi della fede: ciò che avviene per volontà di Dio non può che essere il bene dell'umanità. Personalmente penso che il coraggio e l'umiltà di questo gesto, fatto per garantire la continuità della presenza di un Pastore vigile, una guida sicura per la chiesa e i cattolici del mondo, in un momento storico in cui la crisi sociale e la perdita dei valori cristiani sono dilaganti e la secolarizzazione è sempre più crescente, non possa non essere apprezzato. Grande coraggio e umiltà, le stesse che hanno contraddistinto il percorso del Papa teologo in tutto il suo pontificato, hanno reso possibile questa scelta responsabile, benigna e paterna per il bene di tutta la Chiesa.

Tante le questioni affrontate da Benedetto XVI, tra

le quali spiccano: il pericolo del relativismo, il rapporto fede-ragione, la morale sessuale, il dialogo con le altre religioni, la lotta alla pedofilia nel clero e la costante ricerca della pace nel mondo. Svariati i documenti pubblicati e le esortazioni apostoliche oltre a tre preziose Encicliche: «Deus Caritas est» del 2006, «Spes salvi» del 2007 e «Caritas in veritate» del 2009. Numerosi anche i viaggi apostolici, i più significativi dei quali sono



stati quelli intercontinentali in Brasile, Messico, Cuba, Australia, Africa. Impossibile riportare tutti i passaggi pregnanti e arricchenti delle omelie e dei discorsi ufficiali, ma è bello ricordare le sue ultime parole nel saluto finale a Castel Gandolfo, nel quale ha promesso di non lasciarci mai soli: «Sono semplicemente un pellegrino che inizia l'ultima tappa del suo pellegrinaggio in questa terra. Ma vorrei ancora, con il mio cuore, con il mio amore, con la mia preghiera, con la mia riflessione, con tutte le mie forze interiori, lavorare per il bene comune e il bene della Chiesa e dell'umanità. E mi sento molto appoggiato dalla vostra simpatia. Andiamo avanti insieme con il Signore per il bene della Chiesa e del mondo. Grazie, vi imparto adesso con tutto il cuore la mia Benedizione».

Grazie Santità, non vi dimenticheremo.

Un papa extraeuropeo (ma di origini italiane) col nome di Francesco In Vaticano ha sconvolto gli schemi: ha dimezzato la scorta,



**Il carisma
la semplicità
Ma non
occorre
per rendere**

È bianca! Dopo cinque scrutini di Conclave la Chiesa di Roma ha il 266° successore di Pietro.

di Nadia Macrì

Un papa extraeuropeo col nome di Francesco, il santo più amato ma anche il più impegnativo.

Jorge Mario Bergoglio, nato a Buenos Aires, 17 dicembre 1936, è figlio di un piemontese, Mario, nato a Portacomaro in provincia di Asti, emigrato in Argentina a vent'anni; i suoi cugini e uno zio vivono a Torino. Diplomato in chimica, entra in seminario a 22 anni, e sceglie il noviziato tra i gesuiti. Dopo gli studi umanistici in Cile torna in Argentina e si laurea in filosofia e teologia. Ordinato sacerdote nel '69, dal '98 è arcivescovo di Buenos Aires e nel febbraio del 2001 Giovanni Paolo II lo crea cardinale. Lì si era distinto per stile, rispetto a tanti suoi colleghi festaioli. Centinaia di argentini si diedero da fare per raccogliere denari e volare a Roma ad omaggiare la nuova porpora. Ma lui li fermò anche 12 anni fa. Chiese loro di starsene in patria e distribuire il denaro del viaggio ai poveri. A Roma, fece festa quasi da solo. Questa volta però c'è il mondo intero, con l'austerità della quaresima festeggiamo questo avvento della Chiesa. Parla oltre all'italiano e all'inglese, al francese, al tedesco anche il dialetto piemontese! Il Giovedì Santo

non ha mai celebrato la lavanda dei piedi in cattedrale, come da tradizione, ma ha scelto realtà di

vita quotidiana come l'ospedale Muñoz per malati di Aids, il carcere di Devoto, un ricovero per senzatetto e un ospedale pediatrico.

«Miserando atque eligendo» è il motto adottato tratto da un versetto del Vangelo secondo Matteo: «*Gesù vede un pubblicano e lo chiama, guardandolo con amore e scegliendolo perchè lo seguisse*». Lo stemma episcopale ha al centro il monogramma di Cristo su campo blu, una stella ed un grappolo d'uva. È il papa dei primati: primo pontefice gesuita, nonché il primo pontefice extraeuropeo e proveniente dal continente americano. È il primo papa dopo undici secoli, ad adottare un nome mai utilizzato da un predecessore. Il primo ad incontrare i giornalisti prima ancora dell'insediamento, quei giornalisti che lo hanno analizzato in ogni minimo dettaglio. Il primo papa che parla come Vescovo alla Diocesi di Roma e allo stesso tempo al mondo intero. Il primo a presentarsi senza pizzi e merletti, monili, ori. Sobrio, essenziale.

Papa Francesco: un papa con la dolcezza di Giovanni XXIII, il sorriso di Papa Luciani, la missionarietà di Giovanni Paolo II e l'umiltà di Benedetto

Francesco, il santo più amato ma anche il più impegnativo
ha modificato i protocolli, abbraccia tutti e sorride con tanti

ma di Papa Francesco: Semplicità e il rigore Basta un grande Papa, Sono dei grandi cristiani Rendere radiante la Chiesa

XVI. Papa Francesco è un uomo che esprime emozioni, e a noi popolo di santi, poeti, e cardinali... piace un uomo che si emoziona, soprattutto se quell'uomo è un papa.

E ora... tango! Cari fratelli e sorelle, buongiorno e buona lettura! «Eminentissimum ac reverendissimum dominum, dominum Georgium Marium» – non è Angelo Scola, non è Scherer, non è il papa nero, non è francese ...ma chi è? – «Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalem Bergoglio», Un uomo vestito di bianco, che è “la fine del mondo”. Ha una croce di ferro e un braccialetto di plastica gialla. Aveva già comprato il biglietto di ritorno. Figlio di un ferroviere piemontese. Appassionato di calcio e tifoso di Lavezzi. Volevano un francescano e hanno avuto di più: Francesco. Il primo a presentarsi come ultimo. Un Papa che si paga i conti da solo, non gli piace il macchinone e preferisce il pullman. *Scusi, è libero questo posto? "Ma certo, Santità, si accomodi!"* Neanche Nanni Moretti poteva immaginare tanto...

La Chiesa si rinnova, senza perder tempo in battaglie di potere, facendo perno sulle proprie debolezze e si inchina davanti al popolo per chiederne la benedizione. Con una semplicità e chiarezza disarmanti dà rilievo alla preghiera, della serie: poche chiacchie-

re, preghiamo, perché la preghiera è uno strumento micidiale.

E poi un silenzio assordante come a Cuatro Vientos, durante la Gmg di Madrid, con Benedetto XVI. Come quella volta, dopo la pioggia, per un istante tutto il mondo è in silenzio.

Eppure cambiano i Papi ma in molti continuano a guardare solo le scarpe, e Papa Francesco ci chiede di guardare le nostre, lucide ed eleganti dei salotti della fede, della nostra pastorale sedentaria alla missione. Anche in Vaticano ha sconvolto gli schemi: ha dimezzato la scorta, ha modificato segni e protocolli, abbraccia tutti e sorride con tanti.

Prima il fulmine sulla cupola quando Benedetto XVI si è dimesso. Poi quel gabbiano sul comignolo della stufa il giorno dell'elezione... Oggi abbiamo tutti pudore a lasciarci prendere dai segni, ma questi giorni di storia spiazzante e paradossale, sono la prova della fantasia e del sorriso di Dio. Lo Spirito Santo ha aiutato a scegliere certamente il meglio. Dopo Benedetto ecco Francesco. Ma non basta un grande Papa, occorrono dei grandi cristiani per rendere radiante la Chiesa. L'innovazione parte dalla base, parte dal vangelo... «qui sibi nomen imposuit Franciscum».

Pasqua di Risurrezione: guidaci Tu, Luce gentile

di Roberto Zappone



Pasqua di Resurrezione,
la scena si illumina improvvisamente
Gesù risorto,
Pasqua festa di Luce
bagliore di Luce che si irradia
il nostro cuore canta.
Guidaci oltre, luce gentile
Guidaci oltre l'oscurità.
Rischiara i nostri passi
Sii Tu a condurci,
Veglia sul nostro cammino.
Tu sei luce di speranza
Donaci la grazia di vedere l'orizzonte
Apri i nostri occhi
Sei luce di amore e di gioia
Vogliamo la Tua vicinanza,
a piedi scalzi camminiamo
con tutte le nostre miserie
e le nostre fragilità
ci affidiamo a Te con fiducia
e ci facciamo avvolgere dalla Tua luce.
Guidaci oltre, Luce gentile

Guidami Tu, Luce gentile

Guidami Tu, Luce gentile,
attraverso il buio che mi circonda,
sii Tu a condurmi!
La notte è oscura e sono lontano da casa,
sii Tu a condurmi!
Sostieni i miei piedi vacillanti:
io non chiedo di vedere ciò che mi attende
all'orizzonte,
un passo solo mi sarà sufficiente.
Non mi sono mai sentito come mi sento ora,
né ho pregato che fossi Tu a condurmi.
Amavo scegliere e scrutare il mio cammino;
ma ora sii Tu a condurmi!
Amavo il giorno abbagliante, e malgrado la paura,
il mio cuore era schiavo dell'orgoglio;
non ricordare gli anni ormai passati.
Così a lungo la tua forza mi ha benedetto,
e certo mi condurrà ancora,
landa dopo landa, palude dopo palude,
oltre rupi e torrenti, finché la notte scemerà;
e con l'apparire del mattino
rivedrò il sorriso di quei volti angelici
che da tanto tempo amo
e per poco avevo perduto.



Una poesia giovanile di **John Henry Newman**. Ha per titolo: *Lead, Kindly Light (Guidami, Luce gentile)*. È la Luce che guidò Newman fino all'ingresso nella Chiesa Cattolica, fino alla porpora cardinalizia assegnatagli da Leone XIII nel 1879, ed oggi alla meritata canonizzazione tra i beati.

Politica incapace di esprimere un Governo stabile che scongiuri la crisi del Paese

Cosa vorremmo per l'Italia?

Un premier come Papa Francesco

Per descriverlo, hanno parlato di «tempesta perfetta»: e, francamente, lo scenario che le recenti

di **Ilario Nasso**

elezioni politiche ci hanno consegnato non avrebbe potuto dimostrarsi più ingarbugliato e minaccioso. All'indomani del rinnovo delle Camere, è apparso subito chiaro come le elezioni appena svolte – invocate pressoché all'unanimità come la via di fuga dallo stallo politico dei mesi precedenti – si fossero rivelate un problema ben più grave del male che avrebbero dovuto curare.

Parlamento senza maggioranze precostituite, né facilmente realizzabili, titaniche difficoltà nella formazione di un nuovo governo, stallo nella designazione dei vertici istituzionali in scadenza, il tutto condito dall'irruzione in Parlamento di nuovi soggetti politici, ricchi di buone intenzioni ma, secondo comportamenti e dichiarazioni che tutti conosciamo, non altrettanto dotati di buon senso e spirito di collaborazione. Possiamo provare, però, a recuperare alcuni punti fermi.

Primo: da ambo gli schieramenti tradizionali, i maggiori partiti perdono voti a valanga. Un'emorragia alimentata dall'insofferenza verso l'apparato, considerato spendaccione e inconcludente, che trascina milioni di elettori al di fuori del consueto casellario politico, e decreta l'ascesa di formazioni dichiaratamente «anti-sistema», che hanno vita facile a cavalcare la protesta.

Secondo: «destra» e «sinistra», adesso ancora di più, risultano categorie di scarsa utilità pratica. Intendiamoci: idealmente possono ancora dirci qualcosa, ma all'elettore medio la questione non sembra interessare, ormai. In tempi di vacche magr(issim)e, i massimi sistemi non appassionano: chi ha fame, infatti, sente prima i gorgoglii che salgono dalla pancia, e questi sono così forti da offuscare i bei ragionamenti fatti con la testa.

Ma di cosa hanno fame, allora, i cittadini-elettori italiani? Innanzitutto, di decenza. A forzieri vuoti, non si può continuare a scialacquare come un tempo: la barca va affondando,

con la differenza che, questa volta, la terza classe non è disposta a lasciare le scialuppe

ai passeggeri dei piani alti. Basta sprechi, palazzi dorati, pranzi e cene e alberghi e viaggi da mille e una notte. Quando tornerà ad andare meglio per tutti, forse tornerà anche un po' di quella tipica indulgenza italiana verso una certa politica godereccia: ma adesso, proprio non si può.

Ancora, c'è un diffuso bisogno d'intraprendenza. L'Italia attende da troppo tempo iniziative di pronta attuazione, che diano risposte a lungo termine ai grandi temi del presente e del futuro del Paese: lavoro, fisco, politica industriale, ambiente, salute pubblica, e molto altro. La politica della vecchia guardia ha perso la capacità di convincere, rea di aver dissipato il tempo a sua disposizione. E nell'urna, scatta la sanzione politica più antica del mondo: la mancata rielezione.

Chi ne beneficia? Evidentemente, chi ha speso gli ultimi anni a costruirsi una patente di estraneità al marciame. Vera o falsa che sia, guardando al passato è inevitabile pensare al vecchio detto secondo cui è l'occasione a fare l'uomo ladro: tanti moralizzatori dei civici costumi, una volta messe le mani in pasta, hanno... rinviato la moralizzazione a data da destinarsi. E speculare sulla voglia di cambiamento e onestà può far dire cose pericolose: sparare a zero sui partiti, evocare ovunque zombie, morti a passeggio e altre amenità da frasario di un film horror non fa per nulla bene alle sorti della Repubblica. Non basta dire di essere democratici, per comportarsi di conseguenza.

In tutto questo, quantomeno, habemus Papam. Notevoli sono le aspettative in cui Francesco lascia ben sperare i credenti (e non soltanto); e poiché lo Spirito Santo (in servizio permanente ed effettivo) non tradisce mai, sia concesso d'invocare un intervento di eguale efficacia in favore della nostra amata Italia: mai come in questo momento, ne avvertiamo l'esigenza.

Crescita sottozero, consumi crollati, disoccupazione ai minimi storici

La crisi economica strozza la famiglia: recuperiamo uno stile di vita solidale

Nelle crisi economiche torna lo spettro della disoccupazione e le famiglie in difficoltà sono ormai

di **Roberto Zappone**

una realtà diffusa. I consumi sono crollati e l'economia è ferma. Chi ha perso il lavoro sta malissimo, chi è riuscito a tenersi il lavoro sta meno bene di prima, i ricchi diventano sempre più ricchi e i poveri scivolano nella miseria. In questo senso l'urgenza della solidarietà è maggiore. Abbiamo bisogno di risistemare la gerarchia dei valori. Abbiamo bisogno di passare da una tendenziale prevalenza dell'economico a quella dell'umano. E nella scala dei valori la solidarietà deve essere una priorità. Solidarietà intesa non solo come condivisione dei beni materiali ma anche dono della vicinanza, prossimità nella sofferenza e nelle difficoltà.

Quindi non solo meno sprechi e maggiore sobrietà ma anche recuperare il rapporto solidale. È la ricchezza umana che permette alla famiglia di vivere anche nelle ristrettezze economiche, mentre la povertà umana non permette di vivere nel benessere materiale. Solidarietà nella famiglia e tra le famiglie: «tu vali non solo perché lavori, ma perché sei mio marito, mia moglie, sei mio padre e

mia madre», questo modo di pensare e vivere, aiuta a non soccombere. È facile perdere la

stima di se stessi se non si lavora, ma la giusta solidarietà all'interno della famiglia aiuta a non perdere la propria identità.

Anche a livello comunitario sta succedendo, seppur con delle inevitabili variazioni, quello che accadeva durante la guerra o subito dopo: le persone, oggi, si associano in mille modi differenti. Cercano insieme una via d'uscita. Un esempio tra tutti è quello della Diocesi di Milano, che ha avviato un progetto per un *fondo famiglia*, e nel giro di poco tempo ha raccolto più di quattro milioni di euro.

I destinatari sono state le persone che hanno perso il lavoro e che non potevano mantenere dignitosamente la propria famiglia. È stata creata, inoltre, una rete di famiglie che a vari livelli sono diventati *tessitori* per segnalare situazioni di disagio e di fragilità. Altre famiglie (*famiglie che si prendono cura*), hanno dato la disponibilità di appoggio, sostegno, mutuo aiuto e accoglienza.

Nell'abbondanza non sempre si riesce a capire l'essenza delle cose: la crisi può essere una

occasione per cambiare gli stili della nostra quotidianità, per essere più attenti ai veri valori che contano nella vita. Anche con i nostri figli, nei momenti di benessere sembra che tutto sia dovuto e spesso li educiamo in maniera scorretta senza conoscere le virtù di sobrietà e solidarietà. Recuperiamo quindi, uno stile di vita solidale sia nella nostra vita personale, familiare e comunitaria, che nella reciprocità ci faccia diventare risorsa.



Il coraggio di Giusy, con una vita segnata da un «prima» e un «dopo», che ha saputo vincere grandi dolori e tante avversità e ritrovare l'autenticità della vita

Con la testa e con il cuore. E con tanta fede

Il sorriso di Giusy Versace è solare, allegro, sincero, ma soprattutto contagioso. Illumina tutto ciò che gli sta attorno e trasmette una grande gioia che scaturisce da una convinzione: «Oggi è un grande dono». È una frase che ripete spesso, un mantra che l'accompagna dalla seconda metà della sua vita. Nella vita di Giusy c'è un prima e un dopo. *Prima* c'è una donna in carriera. Ha tanti amici, ha molti impegni. Tanti gli obiettivi da raggiungere, insomma una donna iperattiva cosciente di sé che ama contare sulle proprie forze. *Poi* arriva il 22 agosto 2005. È un attimo. Un incidente. La vita cambia. Giusy è in un letto di ospedale, non ha più le gambe. Di fronte a lei c'è un confine e una scelta. Attraversarlo o no? *Provare a guardare oltre oppure rimanere attaccata a un passato che non esiste più.* Giusy decide di attraversare il dolore, compie la sua scelta e forte della luce della fede e accompagnata da un manipolo di persone affronta il cammino di una nuova vita.

A un anno dall'incidente, da brava calabrese doc, tenace e col cuore buono, Giusy si tuffa a capofitto in un futuro che non si risparmia in sorprese e soddisfazioni: un nuovo amore, un nuovo lavoro, la creazione della onlus «Disabili Non Limits» e si dà all'atletica, vincendo diverse gare e vantando almeno tre record: quelli italiani sui 100 e sui 200 metri e il record europeo sui 100.

Con la testa e con il cuore si va ovunque è il racconto intimo e personale di una donna semplice e coraggiosa, capace di valutare con freddezza il dolore, affrontarlo a testa alta e superarlo nell'ottica della vita. Le pagine del libro sono scorrevoli e piene di ricordi, immagini, sensazioni. È un diario di una vita ricca di momenti forti che vanno dalla tragedia al successo, dalla sofferenza alla speranza, dalle lacrime alla fede. Dal libro traspare tutto il carattere dell'autrice, la sua sensibilità, la tenacia, la passione, il rapporto con parenti ed amici. L'autenticità delle parole aiutano il

Francesco Scarcella

lettore a provare una forte empatia per Giusy e a vivere i momenti che lei descrive.

Più che una serie di eventi, il racconto, porta a vivere un susseguirsi di sentimenti ed emozioni, il libro tocca le corde più intime dell'anima. Alla fine il lettore si sentirà partecipe di un'avventura che, seppur dolorosa, porta all'autenticità della vita, all'apprezzamento del costante dono dei giorni che si susseguono. Alla gioia di chi decide di essere felice nonostante tutto.



Giusy VERSACE

Con la testa e con il cuore si va ovunque

La storia della mia nuova vita

MONDADORI

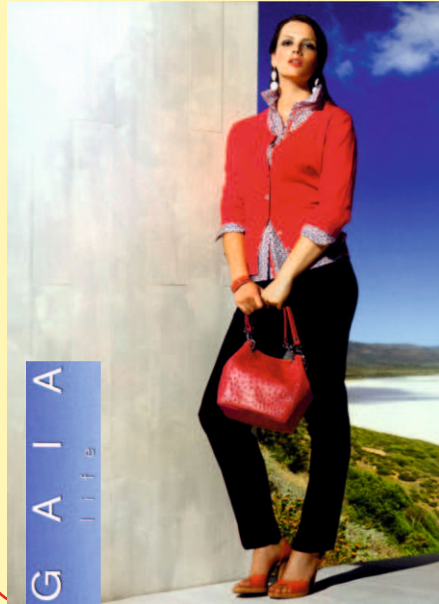
VASTA
Confezioni
 dal 1926 è moda
 www.vastaconfezioni.it

Dire "Vasta Confezioni" dai tempi più antichi è dire moda per chi intende distinguersi e non sa scendere a compromessi. La ditta Vasta Confezioni, presente a Taurianova dal 1926, commercializza i capi di confezione e l'abbigliamento sport-ware delle marche di maggiore rilievo e tratta inoltre, nella sede di via Roma 44/50, corredi, intimo, tessuti delle migliori marche.

Una particolare cura è dedicata al reparto "elegante - cerimonia - sposa - sposo". La ditta Vasta Confezioni offre ai futuri sposi tutta l'esperienza e la professionalità acquisita in tantissimi anni di attività. Il personale esperto, qualificato e disponibile, segue gli sposi, consigliandoli e cercando di soddisfare sempre i loro desideri. La ditta Vasta Confezioni offre inoltre ai suoi sposi la gamma più completa di accessori: scarpe, guanti, guèpières, veli preziosi, acconciature particolari e tutto ciò che serve per creare una sposa elegante e perfetta nei minimi particolari.

Via Roma, 44/50 - 89029 TAURIANOVA (RC) - Tel. e Fax (+39)0966.611122

CAMICIE SU MISURA PERSONALIZZATE



H.E.A.T. PROGRAM®
 L'UNICA VERA MONTAGNA INDOOR

SCEGLI L'ORIGINALE
SCEGLI
IL TUO NUOVO STILE DI VITA

REBOUND®

fit energy®
 il tuo nuovo stile di vita